

DOMENICA VENTIQUATTRESIMA ORDINARIO

15 settembre 2024

Dal Vangelo secondo Marco

[Mc 8,27-35](#)

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Ventiquattresima domenica ordinario. Anno b omelia

15 settembre 2024

Le letture e in particolare il vangelo che oggi la Chiesa ci propone riguardano temi diversi e tutti centrali per comprendere chi Gesù sia, quale sia l'atteggiamento del Cristo di fronte alla sofferenza e alla morte e quale luce ne traiamo noi come cristiani

L'evangelista Marco, così stringato nel suo messaggio, nel tratto che oggi ci viene proposto parla della domanda di Gesù posta ai discepoli su chi Egli, il Signore, sia per loro

Al centro del vangelo, Marco fa emergere la grande domanda su chi sia Gesù per i suoi. È lo stesso Gesù che pone la domanda: *Che cosa dice la gente che io sia e voi chi dite che io sia?*

Ma ciò che interessa in modo particolare a noi, ma anche a Gesù, è la domanda che Gesù rivolge specificamente ai suoi discepoli *e voi chi dite che io sia?* chiede loro.

Ed oggi allora possiamo chiedere a noi stessi *E tu Gesù chi sei in profondità per me?* Ci sono dei momenti che noi sentiamo come Gesù e Dio sia tutto per noi, qualcuno che mi svela cosa sia il vivere per me, come sia lui che rende più profondo, più grande per me questa straordinaria esperienza che è il vivere.

Ma riprendendo la lettura del vangelo di oggi e ritornando alla domanda che Gesù rivolge ai suoi discepoli: *E voi chi dite che io sia?* solo Pietro trova il coraggio e la forza di dare una risposta.

La risposta nel vangelo di Marco è stringata, essenziale, rispetto a quelle che gli altri Vangeli riportano. *Tu sei il Cristo* - risponde concisamente dunque Pietro. Ma quando Gesù prospetta quale sia la via che si apre davanti a Lui, il Signore: un destino, cioè di sofferenza e di morte, attraverso il quale Egli dovrà passare prima di giungere alla resurrezione, Pietro si ribella.

Non ci stupisce l'opposizione di Pietro così recisa: Pietro non può accettare che Gesù, la sua speranza, colui che ha dato una dimensione altissima alla sua vita debba patire, venire rifiutato dal suo popolo, essere ucciso. Pietro venerava il suo maestro, ma la carne, il sangue in lui gridano: sia mai che questo ti avvenga.

E il rifiuto così umano di Pietro di fronte alla sofferenza, al rigetto del popolo e dei potenti che Gesù dovrà subire ci fanno sentire Pietro così vicino, così caro: lo sentiamo davvero nostro fratello. Pietro infatti parla, sente come noi, anche noi tremiamo di fronte alla sofferenza di coloro che amiamo, la rifiutiamo con veemenza. Ma per Pietro Gesù non è solo una persona che egli ama con tutto il cuore, con tutte le fibre di sé stesso. Gesù è qualcuno che porta in sé il mistero luminoso di una vita che non ha limiti, una luce che illumina i suoi passi. Egli avverte che in Lui, nel Cristo vive qualcosa che lo supera, che dà bellezza e profondità a ogni attimo del vivere, che trascende ogni realtà.

Ma Pietro sbaglia la strada. La vittoria sulla morte e sul male – è questo il centro del Vangelo di Gesù – non si raggiungerà grazie alla grandezza e al potere di Gesù, ma si giunge alla vita piena – alla risurrezione – attraverso il dono di sé, all'amore fino alla fine che passa inevitabilmente per la sofferenza.

Pietro e i discepoli dovettero affrontare - come sappiamo - la sofferenza che li inchiodò e che li sconvolse e li disperse per il processo e la pena orrida della crocefissione del loro maestro e Signore. Ma la luminosa pagina del vangelo di Luca ci racconta come due di loro sulla strada per Emmaus incontrano un pellegrino che pare all'oscuro di ciò che era successo al loro Signore e con lui parlano della tragedia dell'assassinio di Gesù che ha sconvolto la loro vita. E Gesù li rimprovera perché non avevano creduto alle parole dei profeti che di lui avevano riferito. Non bisognava – afferma il pellegrino – che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? Così in quel giorno doloroso e pieno di luce il Signore rispose al grido disperato di Pietro che si era ribellato in un giorno non lontano alle parole di Gesù che annunciava vicina la sua condanna e la sua morte.

Ma questo vangelo oggi ci pone una domanda personale così radicale, a cui non possiamo sfuggire. Chiede a ciascuno di noi: chi è Gesù per te? Per me? Non dobbiamo stupirci, né dobbiamo preoccuparci se in fondo, di fronte a questa domanda, rimaniamo perplessi perché ogni risposta che ci viene in cuore ci sembra evasiva, ci sembra che non colga il cuore di ciò che sentiamo. Gesù è mio

compagno – potremmo forse rispondere, Gesù vive con me, mi ha accompagnato nei giorni diversi che ho vissuto, lo ho ascoltato, lo ho interrogato, quando ho vissuto i giorni più pieni della mia vita, quelli in cui facevo scelte che sentivo che davano un orientamento profondo alla mia vita. Ci sono poi stati giorni in cui ho vissuto travolto dal dolore e dalla confusione interiore e lo cercavo ma non sapevo se lui desse senso a ciò che vivevo. Ma poi era ed è a Lui che mi rivolgevo e mi rivolgo per trovare me stesso. Gesù non lo possediamo, è come dice il Cantico dei Cantici, colui di cui sono in continua ricerca, che mi sfugge e che in certe ore mi dona giorni di pienezza e di gioia.

Anche noi come Pietro portiamo in noi spesso una immagine confusa di Gesù. Gesù non ci indica infatti una strada facile, che ci sottragga ad ogni difficoltà, che renda la nostra vita tranquilla e sicura. Gesù ci dice che per arrivare alla risurrezione, ad una vita piena, dobbiamo uscire da noi, dobbiamo amare fino alla fine, come lui ha fatto.

E Gesù proprio in questa occasione afferma, infatti, che chi vuole andare dietro a Lui deve portare la sua croce.

Spesso questo testo è stato frainteso, interpretato come se Cristo volesse esortare alla rassegnazione, ad una supina accettazione del nostro destino. Dice infatti Gesù: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua*. Ma se leggiamo con maggiore attenzione questo testo vediamo come il Signore ce ne spiega la ragione: *Bisogna prendere la nostra croce— dice Gesù— perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà»*.

La croce da portare per Gesù non è il sopportare con una passiva rassegnazione ciò che ci capita, le pene della vita, ma è quella del superare la centralità dell'io, di non perseguire ciò che rende la vita più semplice, ma in ogni situazione di cercare di amare sino in fondo, di amare sino alla fine. Non sempre, infatti, chinare la testa di fronte a quello che ci viene imposto significa amare, talvolta può anche significare amare il quieto vivere, non trovare in noi la forza di seguire fino in fondo il cammino di amore che ci indica il Vangelo. Questo comporta anche non adeguarsi a quanto pensa la gente, non accettare supinamente le tante situazioni di ingiustizia del mondo attorno a noi, ma al contrario bisogna cercare di portare su ogni realtà lo sguardo d'amore di Gesù.

Certo la croce a cui fa riferimento Gesù, la croce da portare può anche essere quella che bisogna portare quando la vita ci provoca sofferenza per una nostra malattia o per quella di una persona a cui vogliamo bene o quella che ci pesa sulle spalle per le tante difficoltà e sofferenze dai mille nomi, croci che dovremmo portare con lo spirito di Gesù, con spirito di amore, con la forza che ci viene da lui, con la fede che Gesù non ci lascia soli, ma che porta con noi la croce che ci pesa.

Gesù si accompagna con noi e lo riconosciamo nell'eucarestia, come i due discepoli lo riconobbero nello spezzare il pane.

A ciascuno di noi, che siamo le pietre che costituiscono ed edificano la Chiesa stessa, è dunque rivolta la parola di Gesù: è solo nell'amore, nel dono di noi stessi, nella fede che possiamo salvare la nostra vita e darle senso, grazia e consistenza.

L'eucarestia e la preghiera ci sostengano nel nostro cammino e rendano più forte e più grande il nostro cuore per seguire con fedeltà il Signore là dove Egli ci chiama.